

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA
 REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO - VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7

Gratis ai Soci della S. E. M.

Abbonamento annuo L. 12,—

SOMMARIO

L'altro alpinismo (Saggio di apologetica), E. Fasana, pag. 21 — *L'edelweiss*, Esther Bramani, pagina 33 — *L'ultimo dell'anno verso St. Moritz*, G. M. Sala, pag. 36 — *Sezione Ciclo-Alpina: Ai Soci della Sezione*, Eco, pag. 38 — *Per i morti i sopravvissuti: 3° elenco sottoscrizione monumento pei caduti in guerra*, pag. 37 — *Soci benemeriti*, pag. 32 — *Notizie varie*, pag. 39 — *Gite sociali all'orizzonte, dal 3 al 18 marzo*, pag. 40 — *Lutti di Soci*, pag. 40. — *Facilitazioni ai Soci della S.E.M.*, pag. 32.

L'ALTRO ALPINISMO

SAGGIO DI APOLOGETICA.

Quando certe vicende intensamente vissute e l'arte dello scrivere si accordano e si integrano strettamente fra di loro, le forme di bellezza che scaturiscono dalla loro fusione sono sempre segnate da una splendida impronta di efficacia. Eugenio Fasana, alpinista mirabile e padrone di una penna arguta ed abilissima, per virtù di tale accordo, in questo magistrale articolo scritto appositamente per «Le Prealpi», ci conduce in una zona che tutto il mondo alpinistico conosce, ma che viene ora presentata sotto un aspetto nuovo ed interessantissimo. E scrivendo di «alpinismo minimo», il nostro collaboratore rievoca — con tratti di rabbrividente evidenza — il momento più terribile della sua instancabile attività di «scalatore di montagne» di primo rango.

Aggiunge valore e interesse a questo articolo il materiale illustrativo inedito, che abbiamo scelto e curato in modo particolare.

Lettor mio, non pensare che si sia accresciuto d'un altro astro la via lattea del nobilissimo «sport» che tu prediligi.

Conviene perciò intenderci subito.

Non voglio alludere all'alpinismo del passato nè a quello dell'avvenire. Non ti parlerò dell'Imalaja nè d'altre cime sovrane. Ma di qualche cosa di più modesto. Per esempio dei... Corni di Canzo.

Alpinismo al disotto dei millequattrocento metri sul mare. Alpinismo casalingo, esercitato la domenica e l'altre feste comandate... Alpinismo piccino; alpinismo minimo, adunque.

Come vuoi tu.

Ma io dico «alpinismo» di proposito; anche se mi rifaccio a luoghi di mezza montagna i quali, non avendo virtù sufficienti per diventare posti adatti agli ascensionisti di pretesa, si contentano di bastare alla dimessa clientela di fanatici con pochi soldi in tasca e molta buona volontà in corpo; di bastare — voglio dire — a coloro, e son legione, che salgono ai monti per un bisogno d'aria e di sole e per svolgervi un po' di moderata ginnastica, e insieme per godersi, chiotti chiotti, la veduta d'un bel paesaggio plastico e che offre davvero agli occhi, non vanamente aperti sulla natura, una prodigiosa ricchezza di toni, di sfumature, di tinte...

Ma io dico «alpinismo» con piena coscienza; poichè la regione di cui si tratta offre materia di godimento anche a quei *montagnards* di gusto moderno — i due decimi, forse — per i quali il vero della realtà acrobatica supera il vero della poesia estetica...

Per sincerartene, lettore mio, non hai che da tenermi dietro — se tu sei paziente e misericordioso — in queste mie note tirate giù alla buona.



Forse che c'è gente della specie detta classica, che addirittura negherebbe l'ambito titolo di «alpinisti», spoglio d'ogni aggettivo sprezzante, a cotesti acrobati, i quali amano la montagna da poveri pària, cioè come possono e sanno? (Poichè, come ho detto, si può fare dell'«alpinismo acrobatico» ai Corni di Canzo...).

Forse che ci sono anche dei rocciatori *dernier-cri*, che accarezzano il medesimo pensiero, accodandosi a quelli che pur ieri non risparmiarono strali ai coltivatori degeneri dell'alpinismo dei quadrumani?

Or dunque, vediamo insieme, lettore mio; gli uni prima e gli altri poi.

O perchè, mi vien fatto d'osservare, i così detti classici, se tu richiami loro i poveri pària nominati sopra, crollano il capo? e li considerano

quasi fossero dei *parvenus* che si fregiano oggi del titolo di « alpinista », come i cadetti di Guascogna si ornavano un tempo del titolo di « barone »?

A me pare, lettore mio, di scorgere in costoro l'*animus* di chi sentendosi intaccare nelle proprie prerogative, reagisce vantandone la legittimità a petto dei presunti usurpatori.

Può darsi che la mia supposizione sia maligna; e che invece essi giurino nell'alpinismo-tipo, come il fedele nei dommi della propria religione. L'alpinismo non è forse una *fides*? Oppure che essi si tengano fermi alle antiche consuetudini e le difendano per semplice spirito conservativo.

Sgomberiamo intanto il terreno dal presupposto legittimista, per il quale non franca la spesa di spender parola, tanto n'è evidente tutta l'inconsistenza, tutta l'ingiustizia...

E veniamo a coloro che, giurando nel verbo dei pionieri (*verba magistris...*), vorrebbero che cotesto alpinismo archetipo fosse conservato in barattoli chiusi come i frutti nel giulebbe.

Orbene, ragioniamo.

L'alpinismo non è una delle infinite e multanimi manifestazioni dell'umana attività?

E allora, non pensano essi che non v'ha nulla di immutabile a questo mondo? Che tutto si trasforma; e che quindi c'è anche un « metabolismo » alpinistico?

Naturalmente che trasformare non significa sempre far meglio, cioè progredire; a quello stesso modo che nella vita mutano e costumi e opinioni e sentimenti, e ciò non vuol dire sempre dar un passo innanzi sulla via del progresso.

Ma è così e bisogna striderci. Ciò che conviene ai gusti d'oggi non conviene più ai gusti di domani.

Persino i sentimenti e le istituzioni che più paiono auguste e inattaccabili, a lungo andare subiscono l'ingiuria de' tempi e delle cose. E vi contribuisce anche e non in parte trascurabile la voga, o, come usa dire più comunemente, la moda. La quale è innanzi tutto, come si sa, una volubile dea.

Del rimanente, non viene ad alterarsi per ciò la natura intrinseca della concezione basilare alpinistica. Muta la forma, cambia il cerimoniale; ma la sostanza o l'essenza etica ne è sempre la stessa.

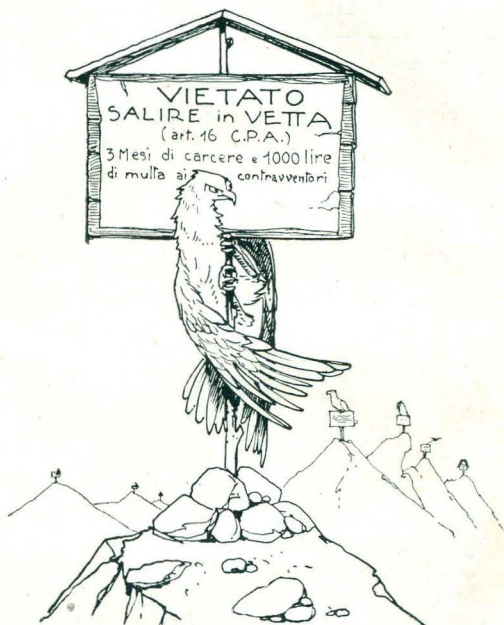
E poi oggi i tempi urlano a perdifatio: novità, novità! Come ieri d'altronde. Giacchè cotesta smania (mania oppure aberrazione, certi dicono torcendo il labbro) dell'insolito, del novo, non è — come si crede erroneamente da taluni — una caratteristica della nostra epiletica civiltà moderna; poi che, è stata un segno comune a tutte le epoche.

Sempre bisognò contentare la nostra umana natura... *Natura novitates avida!*

Per rimanere nell'ambito alpinistico.

Prima, la caccia alla punta vergine; poi, alla parete o alla cresta inviolata. Ai nostri giorni ci si contende la fenditura, lo spigolo, lo spuntone, la torricella... che altre mani disdegnarono o non osarono toccare. Domani... chissà?

Il fiore è bello, anzi bellissimo; ma non lo è più quando passa fra innumerevoli mani; e ognuno ne aspira il profumo e ognuno ne sciupa i petali. Poichè — ed ecco un'immagine gastronomica ad uso de' ghiottoni — le stesse pernici vengono a noia se ripetute troppo di frequente a colazione e a cena.



Onde non mi meraviglierei che le venture generazioni alpinistiche, sotto improvvise illuminazioni dello spirito, che ai di nostri sembrerebbero pazzie fantasie, non pensassero seriamente — per dirne una — a mettere su ogni punta un'aquila incatenata come un pappagallo che le difendesse *unguibus et rostro* dall'ardimentoso scalatore; oppure — per dirne un'altra — un reticolato elettrico che gli scaricasse l'emozione con una lunga scintilla; o che, con un corto circuito, gli fondesse le valvole del coraggio. Tutto è possibile...

Anche l'alpinismo bipede dei pionieri, parve ai contemporanei una mattana da lasciarsi a coloro cui faceva difetto più d'un venerdì...



D'accordo che l'« alpinismo classico » richiede doti di speciale resistenza, spirito di sacrificio e insieme conoscenze mature che non si acquistano in un *fiat*, ma solo attraverso un tirocinio severo; mentre, viceversa, la speciale tecni-

ca del rocciatore moderno, per quanto apparentemente complessa, è in breve appresa; onde uno può abbandonarsi pienamente all'esercizio prediletto se appena possiede la virtù fisica in cui i giovani eccellono: l'agilità...

D'accordo che i nove decimi dei rocciatori moderni se ne infischiano un po' troppo dell'« alpinismo classico »... (mentre dovrebbero coltivarlo, se non altro per potersi chiamare « alpinisti completi »; conoscitori, cioè, compiuti della montagna e de' suoi fenomeni).

E qui io dò loro torto. E quando con petulanza chiamano l'alpinismo classico « alpinismo da museo » dò loro sulla voce; e quando, pretendendola a sapùti, identificano l'alpinismo classico nel genere noioso delle salite-tiritere, dico loro d'imparare l'abbiccì dell'alpinismo.

Essi hanno tuttavia una scusante. Dobbiamo esser giusti. Essi non coltivano che idee strapiombanti (e non soltanto in alpinismo): han fretta d'arrivare, sono impazienti di mettersi le ali dell'aquila. E l'« alpinismo classico » non è per gli impazienti. Ma si faranno... col tempo e con la paglia.

Se non che, è ora di rivoltare anche la frittata.



Amico lettore, io non so se c'è qualche dotorello fra i rocciatori *dernier-cri*. In ogni modo, non lui per certo vorrà irridere ai millequattrocento metri sul mare dei Corni di Canzo, se come me e te cova qualche debolezza per le guglie e le torricelle di cinquanta metri della Grigna Meridionale.

Ci sarebbe, in verità, da stupirsi che li mettersero in canzonella, quando sappiamo che essi fanno coscienziosamente dell'alpinismo concentrato in poche decine di metri, sia pure saporitissimi; quando sappiamo che essi vogliono arrivare rapidamente a gustare tutte le eccitazioni, tutti i dilette delle scalate di scuola, attraverso mezzi sintetici, con tocchi rapidi e tumultuosi come i battiti dei loro cuori moderni.

E allora, se più non parlano ormai d'alpinismo classico, ma d'alpinismo acrobatico; non più d'alpinismo estensivo, ma d'alpinismo intensivo; non più d'ascensioni di lunga lena, ma di salite che più corte non possono essere, proprio non posso figurarmeli fra i denegatori.

Chè, se così non fosse, mi potrebbe per polemica scappar detto, che i Corni di Canzo s'adattano giust appunto alla statura dei farfanicchi. E non per amore d'analogia; perchè i Corni di Canzo son per certi versi di rispettabile statura.



Del rimanente non trionfano oggi le « Dolomiti » per antonomasia? quelle del Trentino, voglio dire?

Ma Dolomiti sono anche i Corni di Canzo,

prima d'essere una delle meraviglie delle nostre Prealpi.

O che si vorrebbe forse contestar loro la qualità di Dolomiti?

Premetto che io sono poli-ignorante in petrografia, e non mi ci raccapezzo molto fra dolomie del trias medio e dolomie principali; nè, eziandio, fra coteste e i calcari dolomitici. Ma per certo i Corni di Canzo nei versanti denudati hanno la medesima struttura, lo stesso aspetto delle classiche Dolomiti.

E l'alpinista bada a ciò che vede. E se ciò che vede con occhi fisici lo contenta, egli non va oltre nelle indagini. Per lui la « forma » è tutto...

Sì, va bene; ma ora si vorrebbe insinuare che, se mai, i Corni di Canzo sarebbero delle Dolomiti in miniatura...

Ma anche questo non è giusto; o almeno è giusto fino ad un certo punto.

I confronti sono odiosi; ma io non vedo altra via.

Mi spiego con un esempio.

Partendo dal Rifugio di Vajolet per scalare una delle famose torri (dislivello seicento metri circa) tu compi uno sforzo certo minore che partendo da Lecco o da Canzo per forzare, per caso, la screpolatura sud della parete est-nord-est del Corno di Canzo Centrale (dislivello mille metri e più).

E la roccia da superare, in punto d'altezza, è all'incirca la stessa; e le difficoltà della salita sono a un dipresso pari.

Si potrà dire dunque che i Corni di Canzo sono Dolomiti in formato *pokéd*, se ne contiamo i metri d'altitudine a partire dalla superficie del mare (ciò che interessa più che altro il topografo e per estensione anche il geografo); ma da buoni alpinisti noi misuriamo una vetta dallo sforzo che essa ci prende, per conquistarla, dalla stazione base.

Non v'ha quindi chi non rilevi la relatività dell'altezza d'una montagna quando rimane fisso il termine « difficoltà ». Della quale ce n'è anche ai Corni di Canzo da far invidia ai maggiori confratelli.

Chiamiamoli, pertanto, « Dolomiti » senza diminutivi.



E in tema di difficoltà, io dico che anche sulle più mansuete montagne prealpine si trovano passaggi difficili quanto alcuni dei più temuti passi celebrati nei resoconti delle ascensioni di primissimo ordine. Sissignore!

E se vuoi sapere, lettore mio profano, per quali prove — o assaggi, come dicono i chimici — son venuto in cotesta convinzione, io ti soddisfo subito.

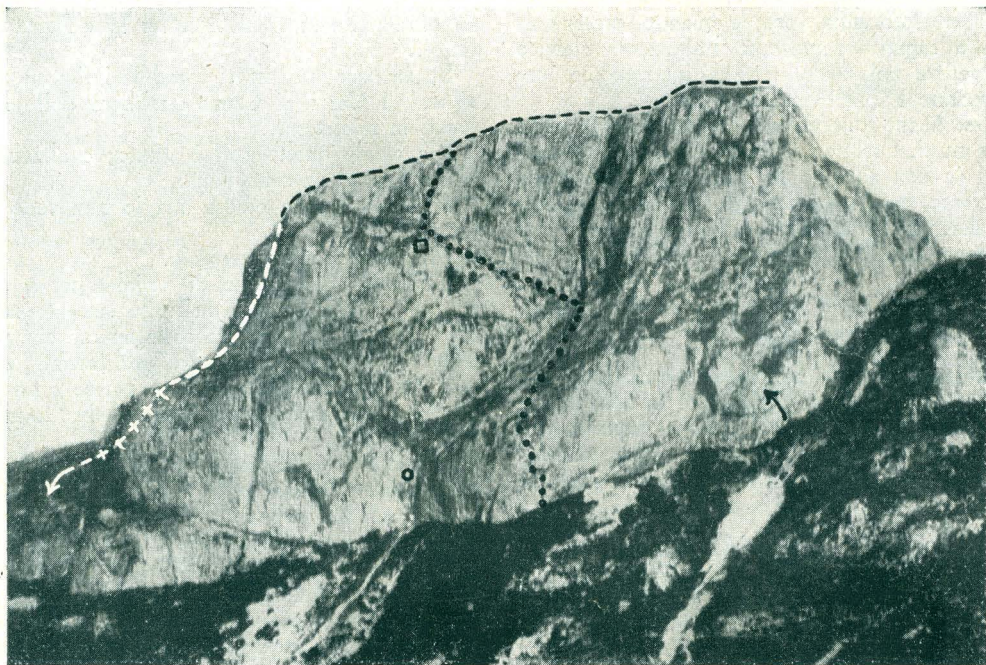
La prova risale a molti anni fa.

Era quello il tempo delle prime sparate rampicatorie, quando s'irrideva con aria di sopraccio agli appigli grandi come acquasantieri della « Segantini » e dei « Torrioni Magnaghi »; il tempo in cui si tiravan su di peso a forza di corda, per ore ed ore, lunghesso pareti fiaccacollo i compagni imbelli e sgambettanti, spendendo un mucchio d'energie con prodigalità da gran signori. (E non nego che si sarebbe potuto impiegare più utilmente il proprio capitale fisico...).

monticello molto noto; ma che io non nomino per... discrezione alpinistica.

Vestiti degli abiti pulitini delle feste, io e il mio vecchio amico, adunque, partimmo; e, per farcela comoda, prendemmo posto sopra uno dei treni meno mattinieri; chè tanto il nostro programma dovevamo concluderlo lassù, fra le quattro pareti d'un certo alberguccio di molto rinomato per la cucina casalinga (eran altri tempi, allora...!).

Avvenne in tal modo che ci trovammo, dopo



CORNO DI CANZO OCCIDENTALE o CORNO MAGGIORE

Parete Sud-Ovest (a sinistra, di scorcio) e Parete Sud (di fronte).

- +++ Tracciato di salita per la parete S.O. - La porzione segnata +++ è nascosta alla vista.
 Tracciato di salita per la parete S. o Goletta. □ Pulpito
 ← Attacco alla parete Sud dal limite della parete Est.

(fol. E. Fasana)

Ma era quello il tempo della febbre, della frenesia; il tempo del *furor* alpinistico... Era il tempo... No: era semplicemente l'epoca in cui eravamo più giovani. In quanto, dopo, vennero gli anni a gittare l'acqua gelida sulla testa, smorzando un pochino molti ardori...

Fu intorno al 1908.

Diversi anni sono passati; e tutto ha il suo termine di dispersione. Ma certe avventure restano pur sempre vive nella memoria.



Si era concertata una piacevole gita ad un

un paio d'ore di trazione meccanica, su di una bella strada di montagna. Presala a risalire, s'andò avanti per un buon tratto con l'aria festosa dei cittadini *endimanchés*.

S'era di luglio; e il sole mi coceva i pensieri nella testa, tanto che, a un certo punto, mi sentii scottare da una voglia subitanea d'uscire dalla via battuta, dalla via di tutti i plantigradi... E, difilato, svoltai nel bosco ceduo, a monte della strada...

Ma l'amico mio s'impuntò. Fosse matto! Lui non m'avrebbe seguito, ecco. Perché? Diamine! aveva visto a un saliente della strada l'alber-

guccio col suo comignoletto che fumava... e gli pareva già di sentirsi il buon fumo dell'arrosto sotto le nari. Ed io a catechizzarlo; e lui a dir « no ». Ci bisticciammo, infine; ed egli riluttò ancora un poco, ma sempre più debolmente; sbuffò; e poi... si fece alle mie calcagna. E mentre andava brontolando, come un calabrone, il proverbiale: — Bada, vèh! che chi lascia la strada vecchia... —, io intanto me lo manovravo fra i cespugli e i marrucheti.

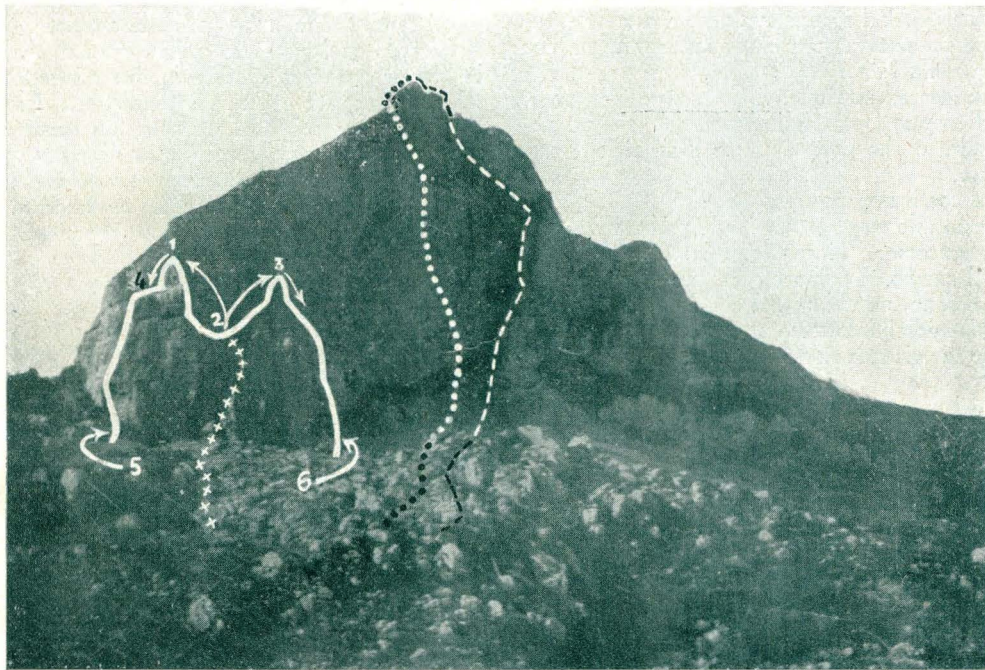
Sul più bello gli dissi: — Io salgo di lì. —

Ed eccomi solo ai piedi del roccione grigiastro, che più verticale non potrebbe essere.

Monto.

Con qualche ora soltanto di comoda marcia in corpo, i muscoli scattano ch'è una meraviglia. E allora avanti per spigoli e scèpoli! (Se guardo addietro negli anni mi riveggo naturalmente più giovane e quindi più spensierato).

Ma poi che mi son fatto sotto a un gran lastrone liscio come il palmo della mano, mi è parso buona misura quella d'appendere la « pagliet-



CORNO DI CANZO CENTRALE (parete Est-Nord-Est) e PILASTRI DEL CORNO CENTRALE

..... Tracciato di salita per la parete Est-Nord-Est (scèpolatura S).

----- Tracciato di discesa (canale piatto N).

Contorno dei due Pilastri del Corno Centrale. - 1. Pilastro Maggiore. - 2. Insellatura dei Pilastri. - 3. Pilastro Minore. - 4. Spalla del Pilastro Maggiore. - 5. → Imbocco meridionale della Trincea. - 6. → Imbocco settentrionale della Trincea.

+++++ Via ai Pilastri da E. N. E.

(fot. E. Fasana)

Mi guardò incredulo.

Ma poi che mi vide sulle mosse, scappò inorridito...!; lui, che gli pigliavan le vertigini a dar dentro un pozzo; lui, che si turbava solo a scattar l'occhio su per le pareti a piombo...!; lui che, insomma, d'alpinismo non ne capiva una saetta...

Per certo egli dubitava d'essersi accompagnato a un pazzo bollato e patentato...

Gli gridai: — Ci rivedremo al Ciotti (Il caravanserraglio della mitissima collina crocesignata era un alberguccio allora...). Ma egli era già scomparso nel folto della macchia.

ta » sulla schiena alla maniera degli antichi romei; e opinando del pari che il piede scalzo meglio si sarebbe fatto prensile sui liscioni della roccia, mi son cavato anche quelle sdruciolevoli scarpe cittadine, che davvero mi stavan meglio ciondolanti giù per le reni.

Se non che, domato il lastrone, ora mi trovo su di una minuscola scheggia, senz'altro punto d'appoggio, e con un bel vuoto intorno, per giunta.

La rupe s'era andata ormai rigonfiando sopra e sotto; e dall'alto non se ne vedeva la base.

Il posto è in verità scomodissimo, nè potrei

reggermi a lungo in equilibrio su questa crosta di pietra.

Avevo scelto la più rude linea di salita, ladove quella corona di rocce dolomitiche, che s'affacciano alla Valcuvia, è più precipitosa; anche se la torre del Filarete non è di molto più bassa.

Le mie idee s'erano concentrate sulla possibilità di battere la ritirata; ma avevo visto subito che la discesa a mano libera era una cosa spericolata.

Scendere, quindi, neppur per celia. C'era nove probabilità su dieci di rompersi il nodo del collo. Un suicidio. Ed io credevo ancora alla vita.

Non mi restava, per ciò, aperta altra via che quella della salita.

Continuare, adunque... Continuare per ghermire l'enorme sopracciglio aggrondato che mi stava sopra, e che pareva quello d'un ciclope impietrato.

Ma continuare come?

Messo alle strette, tentai una prima volta; ma senza successo. Poi ancora. Niente!

E il ritorno al punto di partenza era uno sforzo indicibile, un dolore fisico, un castigo morale.

Inquietudini informi e pentimenti mi attraversavano a vicenda il cervello. Che avevo mai fatto!

E nel muover dei dubbi, attribuivo la mia impotenza a tutti gli aggeggi impicciosi del vestire cittadino... Ma la verità obiettiva era che mi trovavo impegnato in uno de' passi più malvagi che avessi mai incontrato.



Adunque, per quanti sforzi ingrati facessi, la roccia non cedeva. Penosissimo mi riusciva il tenermi sul coltello della scheggia. E ricordo le contrazioni d'ogni fibra muscolare, le prove d'aderenza alla roccia sfuggente, l'immobilità costretta... Dal basso m'avrebbero preso per un bassorilievo sbalzato dal sasso vivo.

E la mia pena era ancora che i muscoli si irrigidissero in quella enorme fatica negativa.

Imbecille! Imbecille! Hai tirato la coda al diavolo e il diavolo ti ha morso... E' il castigo. E l'hai voluto tu...

Eugenio, hai forse paura?

No, no... Forse non ho propriamente paura; ma sento... ecco sento che a lungo non potrei durare così... E, povero esserino oscillante sgomento sul filo del rischio, provai. E disperato riprovai. Nulla! Stringendo la roccia sorda, non riuscivo che ad inalzarmi di qualche metro, e poi ricadevo spasimante...

Tentai ancora per convincermi che non ero esaurito, che non era vero, che non ero perduto... Inutile, inutile! Lo strapiombo mi ributtava inesorabile.

Avevo vuotato il sacco delle energie senza risparmiarmi; ed ora, fosse la straordinaria tensione dei muscoli fosse la paura fisica, respiravo appena; e credo anche tremassi...

Ah, fegato di coniglio! Sarà: ma vorrei vederne un altro qui a far Cecco e Gianni...! E' un affare serio, altro che...

Ah, dovevo esser brutto davvero!

Ma d'un tratto ho provato un'orribile sensazione di raccapriccio, come se qualche cosa di freddo e di viscido m'avesse raso il cuore; e un pensiero tremendo mi trapassò il cervello: il crampo! il crampo!...

Mi sentii gelare il sangue nelle arterie.

Ricordo quel momento come fosse ieri. Avevo le braccia aperte in croce e le dita contratte, la testa arrovesciata e ferma all'indietro... Ero là col corpo schiacciato alla roccia, gli occhi fissi in alto a quel torvo sopracciglio di sasso vivo, che appena mi sovrastava, come se sotto avessi visto brillare fosforescente l'occhio mostruoso e incantatore d'una terribile Gorgone, che pietra non fosse, ma pietra m'avesse fatto...



Se ora ripenso a quel momento che poteva sembrare angoscioso e tale non era, altri me ne vengono alla memoria.

E son ricordi memorabili di pace e di guerra; e in ogni modo son cose che capitano ad ognuno il quale non abbia intrapreso il viaggio della vita infardellato nell'ovatta. Poichè sempre sacrosantamente vero è il biblico apoftegma « chi aggiunge conoscenza, aggiunge dolore ».

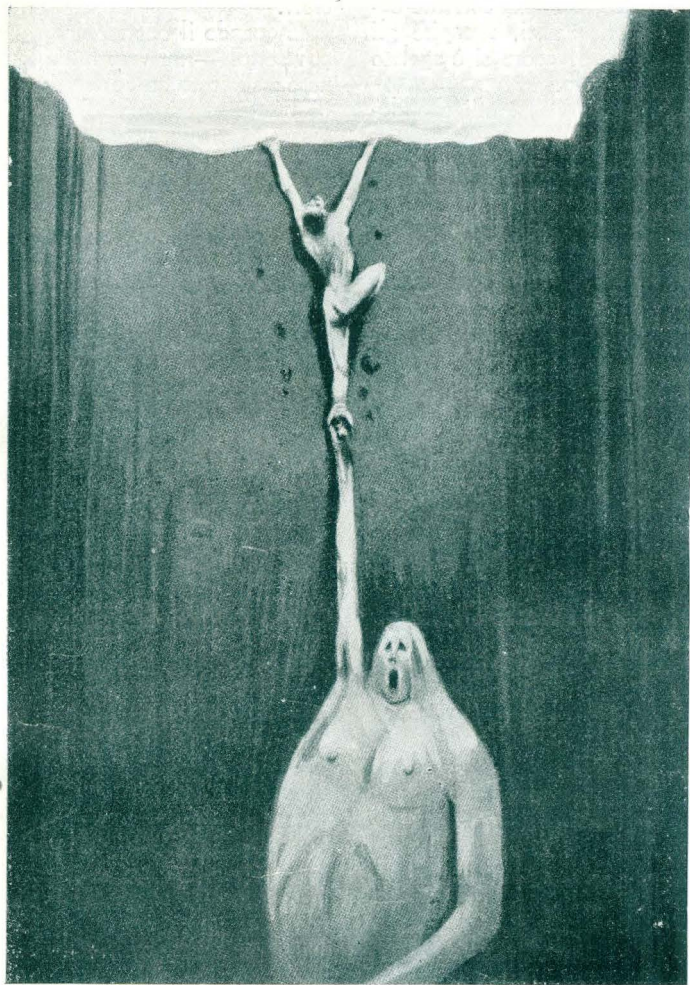
Momenti identici, dico, anche se muovono da cause diverse, e che hanno in ogni modo lo stesso principio originale nella nostra umana natura; momenti in cui par di sentire il centro delle sensazioni spostarsi, in cui tutta la vita s'affaccia in una visione panoramica d'un attimo, e passa in un rimpianto d'un istante...

Non sofferenza propriamente fisica, dunque; ma dolore senza spasimo, dolore senz'amarezza. Trasumanato dolore, che già partecipa della natura spirituale; perchè è fatto di impressioni e sensazioni stupore allucinanti, le quali trascendono il nostro corpo vivo, come se si fosse già nell'altro mondo, puri spiriti senza ventre.

Dolore senza dolore.

Sensazioni e impressioni, che già altre volte aveva provato, che provai intensamente tre anni dopo, nel 1911, durante un periodo di richiamo per certe manovre alpine in Val d'Aosta.

Allora una spettacolosa caduta da una parete sopra Bousson, nel corso d'una esplorazione ardita, per puro miracolo non mi mandò al Creatore. Poichè quella stessa mano che tutto muove, e la quale mi aveva spinto, sì, a rompicollo giù per la parete, generosamente mi volle sorreggere



L'ANGOSCIA

(da un disegno in bianco e nero del pittore Kubin)

... ero là, col corpo schiacciato alla roccia, gli occhi fissi in alto a quel torvo sopracciglio di sasso vivo, che appena mi sovrastava...

da ultimo inchiodandomi per due mesi in un ospedale militare, quando già m'era parso d'essere spiccato dalla vita...

E quell'avventura, fino a un certo punto fortunata, mi occorre (e lo dico qui per associazione di tempo e di luoghi) qualche giorno dopo che il mio Battaglione Alpino (oltre 300 fucili) aveva conquistato in completo assetto di guerra il Gran Paradiso, schiacciando il *récord* d'altezza oltremontano del Battaglione d'Alpenjäger, che poco tempo avanti aveva raggiunto l'Ortler.

E di te crocefisso al sasso allora che fu? Nulla. Nulla; ma quelli furono minuti di sospensione, di abulia, di paralisi d'ogni facoltà d'agire... Che dico mai, minuti! pochi attimi, forse; chè diversamente non sarei qui a ridirla... Ma attimi pur tuttavia di quelli che contano come un'intera esistenza. Poi... Poi un qualche cosa di imponderabile, che non percepivo ancora compiutamente perchè mi pareva si agitasse fuori della materia sorda e muta, di là quasi della mia stessa coscienza, mi percorse il fascio dei nervi...

Qualcosa si ridesta, qualcosa di caldo mi rifluisce nelle vene. Ed ecco i nervi ricaricarsi della buona corrente. Ed ecco la buona corrente eccitare le fibre dei muscoli esausti, riempire gli accumulatori dell'energia... Il cuore si è sgelato e comincia a battere a martello.

Provai un impulso irresistibile, sentii che dovevo, che « potevo » vincere...

E allora mi sono aggrappato con frenesia alla coscienza di quell'impulso, con una specie di gioia selvaggia, come avviene di persona cara che si credeva perduta ed invece si ritrova.

La paura? La paura s'era impigliata nelle reti del genio della vita, il vigile istinto di conservazione, come un uccelletto che starnazza un poco e poi s'arrende...

E io intanto avevo ritrovato me stesso.

Perchè quando una natura sana lo comporti, c'è sempre in essa un *quid* provvidenziale, che sorge a reclamare i diritti dell'esistenza tra il vagito e l'agonia, che ristabilisce l'equilibrio anche nei casi più disperati.



Un pensiero inflessibile m'era salito, adunque, dal cuore in tempesta al cervello.

L'arco della volontà teso fino alla sofferenza, son pronto, deciso a tutto. Una battuta di polso; e la saetta dell'energia è incoccata, è lì per scattare... è scattata!

Nello spazio d'un batter d'occhio, eccomi sospeso a mezz'aria... Ricordo uno sforzo parossistico sulla punta delle dita d'una mano, l'altra annaspante nel vuoto. Risento la fitta lancinante che mi forò il bicipite... Riveggo una fessurina da nulla, buona appena per le ugne; che era niente ed era tutto! E rammento che prima dell'occhio la mente l'aveva percepita per non so quali esperienze ataviche, per non so quale potere istintivo o divinatorio del corpo trasumanato...

E dopo un movimento pendolare di tutto il corpo, banderuola sbattuta sull'abisso, uno scatto; e poi una strisciata obliqua sul ventre (bottoni che saltano...); ed eccomi, col cuore in bocca, a una breve fessura a picco, che mi è parsa un nulla...

Mi son sentito l'ali ai piedi. Finalmente! finalmente!

E cacciate l'ugne frenetiche nell'orlo d'erba intristita che coronava lo strapiombo, mi drizzai sui ginocchi come un invasato; e subito mi lasciai andare bocconi, arrangolante e con l'ossa peste, sì; ma felice — oh, come felice! — d'essermela cavata pel rotto della cuffia...

Sedato l'affanno di lì a poco, ho voluto baciare e ribaciare quelle mie mani, quei miei muscoli fedeli; io che, per un momento, avevo osato dubitare di essi.

Poscia, mi rassettai alla svelta gli abiti rincinciati; e mi diressi galoppando all'albergo...

E quando il buon amico — di molto inquieto, poveretto! — mi vide tutt'allegro ma in quell'arnese: sbracato, e col vestito delle feste segnato di brutte grinze e con qualche strappo per soprassello, trasse un gran sospiro di soddisfazione, e rimase per un istante come uno che trasogna. Poi si riprese; e m'avviluppò in un lungo sguardo d'insieme, che non so se volesse significare la sincera commiserazione del savio di tre cotte per lo sciagurato fuor di senno, oppure il tranquillo riconoscimento del posapiano per l'audacia ipertrofica dell'uomo solo e inerme...

Comunque, avesse saputo che poc'anzi, invigliacchito, avevo barbugliato il « miserere mei! »

Ma in seguito tutto gli raccontai; ed egli mi redarguì bonariamente, minacciandomi col dito levato. Che badassi a non commettere più simili sciocchezze!

E torto non aveva.

Ma poi che ogni storia — tanto più se vissuta — contiene un proprio insegnamento, io chiudo la divagazione flagrante, tirandone la morale. Che è questa.

Bisogna che gli alpinisti di primo pelo apprendano la virtù di esser sobri. Vigilando se stessi, imparino a non lasciarsi trasportare dall'ardore di un sangue abbondante, dall'orgoglio di una giovine forza.



Trattare i Corni di Canzo da un punto di vista nuovo, è un'idea che m'è venuta sullo scorcio del passato agosto dissepellendo alcune vecchie carte personali in fondo d'un tiretto.

In tal modo ripescai diverse annotazioni sulla nostra montagna; le quali stavano lì confinate da quasi tre lustri. Ma insieme ad esse, m'era scivolata fra le mani la fotografia ingiallita d'un certo pimpinnacolo, che di prim'aspetto non ravvisai; ma che poi, sollecitato dalla memoria, riconobbi perfettamente...

Toh! povera cenerentolina! E mi prese un tal disio di quella minuscola guglietta scovata nei solai delle prealpi, che di eguale ne avevo provato soltanto per le vette di grande elevazione e di ben altra superba struttura.

Detto e fatto, mi confidai con Vitale Bramani; e lui, col suo prorompente entusiasmo per ogni sagoma di roccia che tien dell'ardito, mi fu valente compagno nella breve scorreria ai Pilastri del Corno Centrale.

Giovine, adunque, ero salito lassù, ansioso di scrutare in domenicale pellegrinaggio i misteri più riposti dei Corni; ed ora, uomo, ecco che vi torno con lo stesso desiderio immutato. E quand'è così, bisogna proprio dire che l'alpinismo tien giovani...

Ma è tempo ch'io esponga in bell'ordine il frutto delle mie esperienze nuove ed antiche.

E non dirò dei paesi, delle alture, delle forre, dei valloni che intersecano quella bellissima regione; non dirò delle attrattive troppo note del panorama sul lago tortuoso e verdastro, sulla sera pallida e due volte piramidale delle Grigne... Invece dirò cose essenziali, cioè tutte di tecnica rocciatória.

CORNO DI CANZO OCCIDENTALE o CORNO MAGGIORE (m. 1372). - *Vie d'approccio*: Da Canzo per l'Alpe Bertalli; da Lecco per la Bocchetta di Val Ravella oppure per la Bocchetta di Sambrosera; dall'Osteria della Fame per la Val di Moreggia; da Visino (Valbrona) per l'Alpe Pianezza.

Sul versante Nord, come ognuno sa, si svolgono le vie comuni di salita; e perciò mi dispenso dal trattarlo. Parimente dico del versante Est, che non presenta particolare interesse. Mi fermerò, invece, alle non troppo distinte pareti Sud-Ovest e Sud: due pareti tutt'altro che spregevoli come linea: delle quali, anzi, la prima dà occasione all'alpinista di gustare una rampicata dolomitica quasi di scuola.

PARETE SUD-OVEST - Superata per la prima volta da C. Prochownick ed A. Andreoletti il 20 ottobre 1908.

Riproduco testualmente la descrizione che i medesimi ne fecero: « L'attacco è a 50 metri sotto la cresta spartiacque fra i versanti di Canzo e di Lecco. (Sarebbe più esatto il dire « di Canzo e di Valbrona »). N. dell'A.).

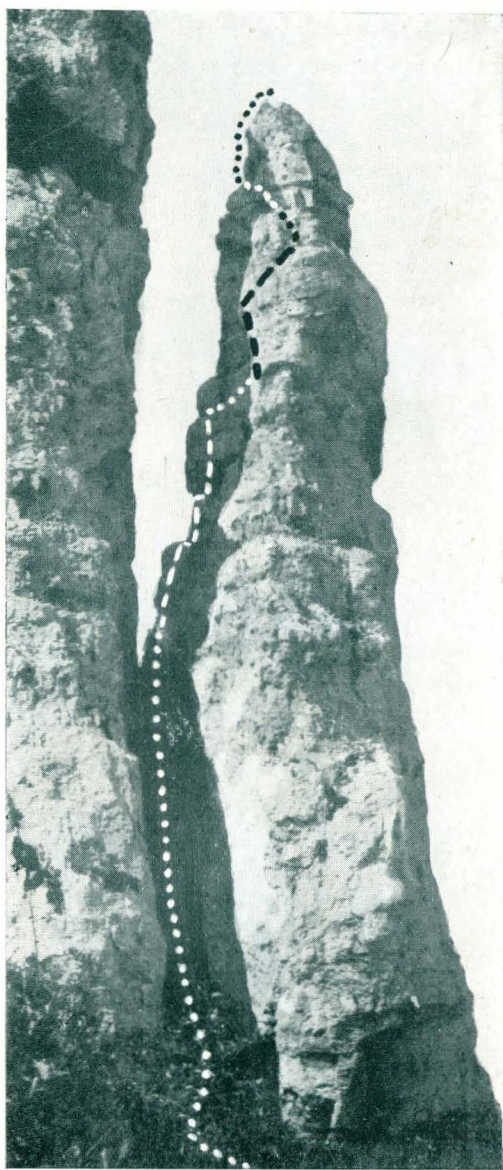
Per ripide, ma facili rocce, con l'aiuto di « baranci » (*mughi*) ci si inalta sul caratteristico « terazzo » assai ampio, che si prolunga per 50 metri verso Sud e che si può raggiungere per altre vie più lunghe e più difficili.

Da esso si dà subito l'attacco alla parete sovrastante. Prima per un ripido canale (30 metri) poi con traversata da sinistra a destra (10 metri) si raggiunge un piccolo pianerottolo.

Da qui, salendo sulle spalle e coll'aiuto di una spaccatura, ci si inalta di alcuni metri; poi, diventando la parete strapiombante, si traversa verso sinistra coll'aiuto di un chiodo da parete (m. 6).

In seguito si salgono ancora alcuni metri, poi si traversa con difficoltà verso destra, arrivando ad un pianerottolo; da cui si forza il passaggio con una difficile e pericolosa traversata verso destra (m. 4). Da questo punto le difficoltà son finite; e, raggiunta la cresta, per essa si arriva sulla vetta. Ore 2 1/2 ».

PARETE SUD - La percorsi in salita il 28 ottobre 1909. Le mie annotazioni si aprono con questa frase significativa: « Il passo scabroso è quello della porta: il resto è un nulla ». Poi vi è detto:



IL PILASTRO MAGGIORE

..... Tracciato di salita per il versante S. O.
La porzione segnata ——— si svolge in parte nascosta alla vista e in parte sul rovescio. (fot. E. Fasana)

« L'attacco è ad una cinquantina di metri a destra (Est) della « goletta » (caratteristica spaccatura rientrante che taglia alla base, nel bel mezzo, la parete di cui si discorre).

Bisogna superare un salto alto circa 40 metri verticale ed esposto, scarso d'appigli e con qualche topa d'erba nella sua parete superiore.

Per far ciò, lo si prende a salire in un punto

in cui un masso giallastro vi si appoggia. Questo masso è situato 4 metri più in alto della radice della parete; e dalla sommità del masso si forza un piccolo strapiombo (fessura a sinistra), e dopo circa 6 metri si può sostare sopra un pianerottolo-cengia erboso.

Di qui, valendosi anche di qualche arboscello e spostandosi, vuoi a destra, vuoi a sinistra, si salgono gli altri metri di roccia sempre scarsa d'appigli; e in tal modo si riesce sul caratteristico piano inclinato intermedio della parete; il quale presenta cespugli, mughì e ghiaioni. Lo si rimonta rapidamente in direzione della lunga crepa che scende dal noto intaglio della cresta sommitale del Corno (intaglio detto « il passo » dai salitori per la via comune).

Giunti al piede della crepa summenzionata per un tratto di rocce alquanto erte, si piega a sinistra (Ovest) per lastroni facili e cenge ghiaiose ed erbose; e, dopo un 50 metri, si raggiunge una specie di « pulpito » alla base di un canale di circa 30 metri, mediante il quale si supera l'ultimo salto della parete raggiungendo così la cresta del Corno, che si segue fino alla vetta. Ore 1.10' ».

Gli appunti si chiudono con questo singolare rilievo: « Il piano inclinato si potrebbe guadagnare più agevolmente attaccando la parete un centi-

naio di metri più a destra (Est) per una scalda di rocce a gradoni obliqui, inclinati da sinistra a destra; ma tale punto d'attacco essendo al limitare della parete Est, la salita non si potrebbe considerare come effettuata completamente per la parete Sud ».

Dommatismo giovanile!

CORNO DI CANZO CENTRALE (metri 1368). - *Vie d'approccio*: Le medesime che per il Corno Maggiore.

Per raggiungerne la vetta, le vie comunemente seguite si svolgono per i versanti: Nord, Ovest e Sud.

Dai quali prescindo, non per infligger loro una umiliazione, ma perchè ciò non sarebbe nell'indole del mio odierno assunto.

Presento quindi il versante di maggior rilievo, quello cioè orientale, che offre una visione schietamente dolomitica con una muraglia, dominio degli uccelli di rupe (parete Est-Nord-Est), la quale nel suo settore meridionale è fornita di bozze e strapiombi da mandar in solluchero un... « roccimaniaco ».

Ed è giust'appunto in cotesto settore che la mano erculeale della natura ha calato nel sasso vivo come un gran colpo di mannaia, staccando un fettone di pallida dolomia, che rimane lì eretto per coltello, tutto corroso, come una sfida millenaria. Esso è perciò separato dalla roccia originale da un enorme squarcio, il quale si prolunga per un bel tratto simile ad una « trincea », con scappate di orride rupi per ogni lato.

Solo per se stessa questa « trincea » meriterebbe una visita.

PARETE EST-NORD-EST - Salita il 30 maggio 1910 col compagno di corda De Enrici.

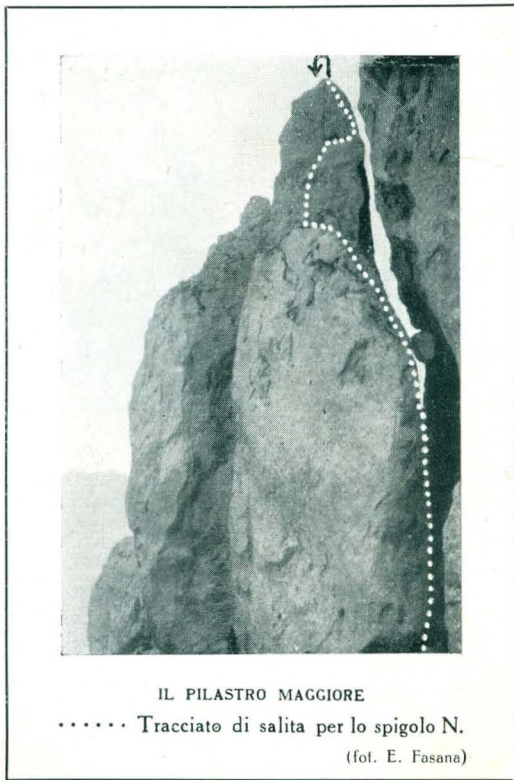
Ricopio dai miei atti:

« La rampicata si svolge prossima alla linea mediana della parete, e precisamente dove c'è una screpolatura irregolare e biforcuta d'un'ottantina di metri. Si segue sempre il ramo più diretto della screpolatura, cioè quello di sinistra (per chi sale), il quale dà luogo a qualche breve formazione a guisa di nicchia-camino.

Si imprende dunque ad innalzarsi per un pilastro di 9 o 10 metri, appoggiato alla parete ai piedi della screpolatura. Dopo il pilastro s'incontra una prima nicchia-camino giallastro, che si supera a destra, e poi si segue a sinistra una ruga della roccia fino ad una seconda nicchia-camino.

Successivamente si presenta un tratto facile segnato da qualche arboscello, ed infine si giunge sotto una fessura (circa 12 metri) regolare ma strettissima e liscia come una canna e per di più strapiombante alla base. E' un passo di forza e d'adesione, che si supera tenendosi sul fianco e lavorando quasi esclusivamente con gli arti d'un lato solo del corpo.

Succede poi un tratto di rocce miste ad erba



IL PILASTRO MAGGIORE

..... Tracciato di salita per lo spigolo N.

(fot. E. Fasana)

che si percorrono a sinistra per afferrare la cresta sommitale, donde in poco tempo si giunge alla vetta. Ore 1.20' ».

Quello stesso giorno seguivamo, ritornando, un'altra via situata più a Nord di quella descritta sopra e assai più facile, ma che però si scostava troppo — commentavo allora — dalla parete propriamente detta.

In ogni modo, ivi trovammo un piatto canale « in cui » annotavo — « un solo passo degno d'un fugace cenno è costituito dal primo saltino (primo, cioè, per chi discende) con cui il canale stesso ha inizio ».



Ed il 1° ottobre del 1922 eccoci lassù, Vitale Bramani ed io.

Il piano è concertato in poche sicure battute; tanto che tre ore appresso registravamo al nostro attivo cinque differenti vie di salita ai PILASTRI DEL CORNO CENTRALE. I quali così li nomino perchè paiono sostenere la parete Est-Nord-Est del Corno medesimo, là dove strapiomba nella sua porzione più meridionale.

I Pilastri son divisi dalla parete da una interposta, stretta e profonda voragine: la *Trincea*, e presentano qua e là curiosissimi effetti di erosione meteorica.

E' facile scorgere, infatti, attraverso lo spessore della falda rocciosa diverse sfioracchiature, che la trapassano tutta a guisa di feritoie. Essa porta alle estremità due pimpinnacoli: uno a sud più elevato e piriforme: *Pilastro maggiore*; l'altro a nord più basso e del primo meno ardito: *Pilastro minore*. Frammezzo sta una depressione: l'*Insellatura*. Ma non è tutto: il Pilastro maggiore, prima di affondare a sud il suo spigolo a piombo nella costa erbosa, spiana una sua breve e caratteristica *Spalla*.

Con questo corredo di cognizioni toponomastiche e morfologiche, puoi impunemente affrontare, lettore mio, la descrizione tecnica.

In primis et ante omnia dirò del

PILASTRO MAGGIORE (m. 1290 circa), il quale si può salire in tre modi. E cioè:

a) *Pel versante Sud-Ovest*. Entrati nella Trincea dall'imbocco meridionale, una trentina di metri avanti si giunge al piede d'un caminetto (25 metri), che porta sull'esile cresta Nord del Pilastro, dopo un pianerottolo e un saltino terminale, alcuni metri più in alto e a Sud dell'Insellatura. A questo punto si perviene anche dall'altro versante (v. itin. c).

In seguito si gira appena sullo spiovente opposto dell'esile cresta, per salire sopra un grosso macigno; donde, con un ritorno alla faccia del Pilastro che dà nella Trincea (cengia orizzontale e successivamente brevissima parete), guadagnasi la Spalla.

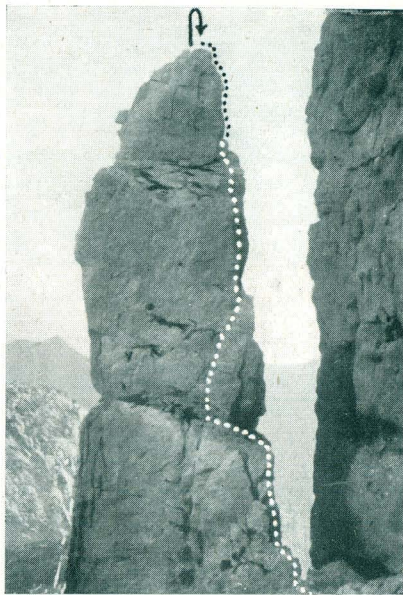
Giunti in tal modo sotto la puntina suprema, la strozzatura che essa presenta si vince a sinistra di chi sale (piccolo strapiombo con appigli malamente disposti); e pochi metri dopo si cavalca la vetta esilissima ed aerea, composta di roccia non troppo salda.

b) *Per lo spigolo Nord*. Raggiunto il grosso macigno (v. itin. a) e c), si supera direttamente lo spigolo sovrastante (6 metri), che è esposto, verticale e poverissimo d'appigli, guadagnando così un pianerottolo inclinato e successivamente un piccolo masso. E qui s'incontra l'itinerario descritto in a), del quale si seguono gli ultimi 4 metri. E' via da scegliere preferibilmente per la discesa.

c) *Pel versante Est-Nord-Est*. Cinquanta metri di rocce erte ma facili portano all'Insellatura; donde si possono raggiungere e seguire, a scelta, sia l'una sia l'altra delle vie precedentemente segnalate.

PILASTRO MINORE (m. 1280 circa). Ecco due distinti itinerari:

a) *Dal Sud*. Raggiunta l'Insellatura, una consecutiva banale rampicata, mena al piede della minuscola vetta, composta d'un curioso monolito ogivale con appigli scarsi. Per superarlo bisogna salire dapprima a sinistra, spostandosi poi al centro allo scopo di afferrare direttamente



IL PILASTRO MINORE

..... Tracciato di salita dal N.

La freccia indica l'itinerario dal versante opposto (S.).

(fot. E. Fasana)

la sommità, sulla quale è di rigore il mettersi a cavalluccio.

b) *Dal Nord*. Ci si fa all'imbocco Nord della Trincea, da cui facilmente si sale sotto il grosso masso incastrato fra le strette muraglie della Trincea medesima.

Inerpicandosi verticalmente, si raggiunge dopo circa 15 metri un pianerottolo; ed infine si superano gli ultimi 15 metri seguendo un lastrone non difficile, che corre fino alla vetta.



Ed ora che la rassegna acrobatica è finita, e il mio viaggio d'apologetica anche, lascio te, lettor mio fedele, e i Corni di Canzo in pace.

Ma prima di accomiatarmi, io mi fo lecito di rivolgerti un breve consiglio, qualora t'abbia punto vaghezza di dedicare qualcuna delle tue libere giornate a quelle dilette rupi. Bada che bisogna avere un po' di pratica. Diversamente, astienetene. Ma se tu l'hai acquisita, fa pure; e son certo che riporterai, come me, un ricordo indimenticabile delle gite di roccia sui milletrecento...

Gite d'un giorno, in cui per brev'ora nell'ascesa si ha l'illusione di camminare sul filo esile della vita, di sentirsi sfiorare l'epidermide dal

frisson del passo sconcertante; e in ultimo si ritorna per la via di tutti i prealpinisti, con le mani in tasca e i muscoli dolcemente pervasi da quel sopore quasi voluttuoso che dà la stanchezza della buona lotta; la mente tutta raccolta nella ricapitolazione di ciò che si è fatto, si è visto, si è goduto; gli occhi spersi dietro la riposante malia del vago paesaggio prealpino...

Suggestivi ritorni, nell'ora in cui le ultime luci si adunano sulle vette, e la frescura si leva alfine e porta su dai burroni il sùdito delle campane vilerecce; mentre nelle fratte e nel bosco e nelle fore si fa scuro; e in alto trascorrono i colori magici del giorno che agonizza; e le arse pareti vibrano di melodiosi accordi, che di quei colori son fatti, che sono le armonie riflesse di quelle stesse campane...

Pacifici ritorni, che si riaffacciano poi alla memoria, e suscitano la stessa commozione, lo stesso desiderio nostalgico come i più gloriosi ritorni dalle vette eccelse sulle quali passammo fremendo, di rupe in rupe, di ghiaccio in ghiaccio, di disagio in disagio, d'incanto in incanto, le ore più forti, le ore certamente più belle della nostra vita.

EUGENIO FASANA.



SOCI BENEMERITI

*** Due soci vitalizi, l'avvocato Mario Porini e l'architetto Abele Ciapparelli, in seguito all'aumento delle quote sociali, che ha portato da lire 250 a lire 300 quella stabilita per i soci vitalizi, hanno spontaneamente versato, a integrazione della quota, L. 50 ciascuno. Non dubitiamo che tutti i nostri soci vitalizi vorranno seguire l'esempio generoso dei due... precursori.

*** Il socio Carlo Merlo ha donato alla S.E.M. una bellissima aquila anatraia. Al magnifico esemplare, che ha un'apertura d'ali di circa due metri, verrà trovato un posto degno nella Sede sociale.

*** Il socio Francesco Guarneri ha regalato una tovaglia e trenta tovaglioli per la Capanna Pialeal.

FACILITAZIONI AI SOCI DELLA S.E.M.

*** Il socio Achille Flecchia, che, sciolto dai vincoli sociali che lo legavano alla Ditta Mariani e Flecchia, si è reso consolidatario dello Stabilimento Fotografico in Corso Sempione, 2, ed ha aperto un nuovo negozio in via Dante, 6, comunica che ai soci della S.E.M. accorderà speciali riduzioni sui prezzi per lo sviluppo e la stampa di fotografie e, in genere, sul materiale e i prodotti fotografici. Presentare la tessera in regola coi pagamenti delle quote sociali.

*** In seguito ad accordi intervenuti l'Albergo Balabio in Ballabio Inferiore accorderà da ora in poi a tutti i soci della S.E.M. uno speciale trattamento per l'alloggio, il vitto e la custodia di indumenti e attrezzi alpini. Presentare la tessera in regola coi pagamenti delle quote sociali.

L' EDELWEISS

(Articolo premiato nel Concorso letterario de "Le Prealpi",).

oooooooooooo

**Notizie
generali**

oooooooooooo

Il bianco fiore del monte, simbolo dell'alpinismo, di purezza e di candore, è noto a tutti, e chi riesce a coglierne un bel esemplare, prova sempre un intimo compiacimento.

O. Penzig, nella sua interessante opera *La Flora delle Alpi illustrata*, ci fa sapere che il nome scientifico dell'edelweiss è *Leontopodium alpinum*. E aggiunge: « da un rizoma grosso, nero, fibroso si in-

Generalmente si crede che questo fiore dalla corolla nivea possa trovare alimento solo fra le rudi roccie, fra picchi inaccessibili. L'argentea stella delle Alpi, che pare sia sdegnosa di mani volgari, attenderebbe l'alpinista audace che deve coglierla sull'orlo del precipizio, con un incanto di sirena, sul limite estremo fra la vita e la morte. Ma questo non è altro che un pregiudizio, perchè l'edelweiss non si trova soltanto fra le nevi ed i ghiacciai e sulle vette quasi irraggiungibili, ma



Nella Valle del Monte Longa (da un disegno a matita).

nalzano i cauli (fusti e gambi), raggiungendo talvolta venti centimetri di lunghezza; le foglie sono sparse, elongate, lanceolate, verdi e leggermente cotonose sulla faccia ventrale, bianco-tomentose sul dorso. Capolini bianchi, in corimbo serrato, contornati da brattee più o meno numerose, rivestite di un tomento vellutato, candido ».

Edelweiss, nome tedesco, tradotto letteralmente in italiano, suonerebbe *bianco gentile* o *bianco nobile*. A questo fiore sempre si associa la poesia della vetta e del giovanile ardimento umano; e perciò è simbolo di gentilezza e di nobiltà cavalleresca. (N. d. R.).

talvolta copre spaziose praterie ad altezze che non sono certamente vertiginose. Cresce fra i cinquecento e i tremila metri, tanto sulle roccie calcaree come su quelle silicee, e in quasi tutti i pascoli alpini e subalpini del Veneto, del Friuli, delle Alpi e dell'Appennino.

Presso il lago di Ravine, in quel di Vittorio Veneto, e su tutto il monte Longa (la catena che domina l'estesa pianura discendente fino al mare, e su cui giganteggia il Pizzo Cavallo), vi sono ampie praterie sulle quali si stende un niveo manto di edelweiss.



L'edelweiss.

(fot. Brocherel)

L'industria de l'edelweiss

Così è nata una industria estesa e abbastanza lucrosa, che, per alcuni mesi dell'anno, fornisce lavoro a qualche centinaio di persone.

La regione dove questa industria si esplica è il Veneto, nelle Prealpi al sud della Carnia, e la lavorazione si concentra nel villaggio di Malnisio, a trecento metri d'altezza, dove ogni anno si raccolgono circa dodici milioni di fiori.

Il raccolto avviene dal maggio alla fine di luglio, ed è ristretto a poche località, perchè l'edelweiss sceglie fra i monti vicini le poche posizioni favorevoli al suo sviluppo, e mentre fiorisce abbondantemente oltre i mille metri, e scende talora sino ai cinquecento, come ad Agordo, non oltrepassa i tremila.

Le donne, in ispecial modo, sono adibite al raccolto, ed ognuna riesce a cogliere in una giornata cinque ed anche seimila fiori, che riuniti in mazzi e portati al piccolo stabilimento, vengono preparati per la vendita.

Scelti ad uno ad uno, distesi delicatamente su fogli di carta assorbente e passati alla pressa, perdono ogni umore vitale, ogni puro ricordo dei monti che li hanno visti nascere e delle fresche zolle che li hanno nutriti.

Vengono poi suddivisi in categorie, che servono a distinguere i fiori in tre classi caratterizzate non solo dalla grandezza, che è uno dei coefficienti principali, ma bensì dalla forma, che è tanto più pregiata quanto più è regolare, dal colore che deve essere candido, da quell'insieme di pastosità e di carnosità che



Il mercato degli edelweiss.

(fol. Bressan)

è indispensabile per far sembrare fresco il fiore, anche quando è appassito.

Gli edelweiss così catalogati e imballati vanno in Germania ed in Austria, in Jugoslavia ed in Cecoslovacchia, dove sono accolti con vivo entusiasmo per ornare cornici, porta ritratti, cappelli, corrispondenze di innamorati...

Per l'alpinista l'edelweiss è simbolo di vittoria: ma anche la vittoria può, qualche volta, essere mercanteggiata senza fatica, in qualunque paesello alpino; e la gloria si acquista spesso a prezzo di concorrenza.

**La
leggenda
de
l'edelweiss**

Questo fiore di neve, di silenzio, di oblio, è immortale. Si può dire che la natura abbia voluto dargli vita perenne, e che appunto da questo gli uomini abbiano tratto come conseguenza un simbolo: quello della vittoria immortalata nelle altitudini supreme raggiunte, al di sopra di ogni miseria e di ogni debolezza umana: salire, salire sempre, salire più in alto, avventando la vita per un fiore, per un fiore eterno cresciuto fra le eterne nevi...

E l'edelweiss ha pure la sua poetica e mistica leggenda.

Si narra che la stella che guidò i Re Magi sino alla capanna di Betlemme dove nacque Gesù, compiuta la sua missione, volesse nascondersi.

Era troppo bella per restare in cielo; con la sua gran luce avrebbe eclissato tutte le sue compagne, e nuovi re, forse, ingannati dal suo splendore, sarebbero andati alla ricerca di un altro Messia.

Allora cercò rifugio sulla terra.

Errò lungamente su continenti e su isole, sulle acque tempestose dei mari e su placidi fiumi. Conobbe gli uomini, fattori di cose belle e grandi, capaci di essere qualche volta buoni, ma tormentati sempre da grandi passioni e da angosce senza fine.

In quel turbinio di forze sovrappontanti, in tante lotte di spiriti che si annientavano reciprocamente, disperdendosi, la stella unica fu presa da un gran senso di tristezza e da un desiderio immenso di tranquillità serena.

Dove trovare la pace?

Passando un giorno sulle Alpi, essa fu attratta dalla loro severa bellezza; le volle conoscere: nella maestà delle vette supreme, nel silenzio sovrano, trovò finalmente la pace invocata con ansia infinita. E la stella bellissima scelse come suo asilo le montagne.

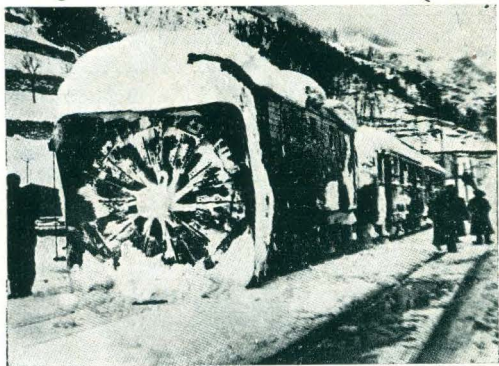
Nacquero così i fiori che somigliano ad astri di bianco velluto, che non si sciano e non muoiono mai, e che portano fortuna a chi li tocca.

ESTHER BRAMANI.



La lavorazione degli edelweiss.

(fol. Bressan)



Lo spazzaneve. (fot. E. Rezzara).

L'ultimo dell'anno verso Saint Moritz

Milano.

Piove!

Piove, ma la comitiva dei sessantasette escursionisti è prontissima in stazione, sacchi in spalla, sky in ordine, equipaggiamento d'occasione, e poco dopo parte al completo nel treno stipatissimo, con cuore alto e fede sicura nella bella impresa.

L'anno è agli estremi, non così l'entusiasmo che è appena nato e che non si cura dello stillicidio piuttosto abbondante che su di esso piove dal cielo.



Tirano.

Piove! Almeno qui si sperava nella neve. Non siamo a grande altezza, ma, logicamente, agli ultimi di dicembre in Valle Tellina quando il sole non splende, la neve è la regola, la pioggia l'eccezione.

E invece è un diluvio! Acqua, acqua, acqua!... Chissà! Forse lassù a 800, a 1000, a 2000 metri, se non avremo bel tempo almeno sarà la neve. Ma intanto? Che razza di tempo! Tutto è imbevuto di pioggia che sembra cadere colle nostre speranze e più ci sentiamo umidi — guarda il contrasto delle parole — e più ci sentiamo... seccati.



Poschiavo.

Buio pesto. Acqua a torrenti. Cosa fa il padrone del mondo lassù? Alle prime avvisaglie dell'alba raggiungiamo il Lago di Poschiavo. Bello, sì! Non si vede, si intravede appena, ma del mobile elemento ne abbiamo abbastanza. Forse è per questo che la pioggia si cambia in neve, si muta finalmente nella Dea bianca che abbiamo mille volte invocato.



Verso Cavaglia.

E l'invocazione è accolta come forse non mai! Poiché l'anno è agonizzante, io auguro a tutti i partecipanti alla grande escursione al Passo del

Bernina, tanta dovizia di fortuna quanta è la neve che noi abbiamo visto cadere in quelle ore di ansie e di speranza.

Neve, neve, neve! La sintesi della giornata è tutta qui, nel candore di una parola che ci è tanto cara.

Il treno ben riscaldato va, ma ad ogni tratto rallenta dandoci piccole strette al cuore ed assumendo aspetti sempre più preoccupanti d'indecisione amletica! Arriverà lassù?! Mah!... Sosta lunghissima a Cavaglia. Tentativo di procedere mediante un colossale spazzaneve che solleva immense corone di rose candide sul paesaggio sepolto sotto un biancore di neve come un cimitero di vergini, poi un urto brusco, un sussulto, un ultimo anelito di vita ed alt, non si va più.

La macchina colossale che un minuto prima era espressione di forza e di movimento è lì, ferma come una fredda significazione statica: tremenda nella sua imponenza, ma inerte ed impotente davanti agli ostacoli frapposti dalla natura che non vuol soccombere davanti alle creazioni più potenti del genio umano.



Il ritorno.

S'incrociano mille domande. Propositi di conquista almeno del Passo del Bernina con gli sky, a piedi, colle slitte. Sfide al tempo malvagio, imprecazioni al destino, accuse di speculazione delle Ferrovie svizzere, idee belliche, feroci, pindariche, assurde; tutto quello che può suggerire una mente umana che vuol salire a tutti i costi ai vertici del pensiero come a quella dei monti e ne è ignominiosamente ricacciata, passa attraverso la compiacenza innocente della parola e rivela stati d'animo contrariati, accorati, delusi, senza rassegnazione.

E la rassegnazione viene, per forza, dopo che le ultime notizie disastrose dicono dell'assoluta impossibilità di proseguire; del pericolo di

valanghe già cadute abbondantemente di là dal Passo verso Saint Moritz; dell'altro pericolo incombente della rottura dei fili o della mancanza di corrente, che ci isolerebbe dal mondo civile senza altro pane e companatico che quello del nostro grande amore per la montagna.

Isolamento?... Ma ancora potrebbe andare! Non siamo venuti apposta per straniarci dal mondo vile e peccatore? Sì, ma fino a quando?

L'incognita dell'interrogativo porta un po' di riflessione. Lasciamo il cuore sanguinante lassù... ma scendiamo inesorabilmente. Addio Saint Moritz! Non se ne parla più!



La serata.

Cioè, se ne parla ancora la sera quando, consumata una frugale cena di fin d'anno al Grand Hôtel Tirano, la « Casta diva » brilla della sua luce più bella sui tetti della antica borgata e sui monti dell'Aprica che si concedono, finalmente, per un poco al nostro sguardo.

E quando il cav. Torti, sempre gentilissimo con noi, viene ad annunciare che, mantenendosi il tempo, domani si riprenderà la via del Bernina, il cui nome suona a noi oramai come un mito, è uno scoppio irrefrenabile d'allegria.

Grida, suoni, canti, danze si confondono in un diapason altissimo. Si chiude bene l'ultimo dell'anno, ma si annuncia anche più lieto di promesse il primo. Evviva il 1923!... I brindisi s'intrecciano, si beve alle nostre fortune ed al nostro avvenire.

Inizio d'anno.

Piove!

Le sveglie tacciono! Tutti dormono. Buon per loro perchè forse sognano ancora di salire il Bernina, che invece è più inaccessibile che mai.

Quando si alzano però, son tutti rassegnati.

Gli impenitenti skyatori organizzano una spedizione all'Aprica, gli altri un'altra alla Trattoria Garibaldi, dove troveranno il premio di consolazione in una colazione che farà epoca.

Poi tutt'insieme, soddisfatti i primi di buone scivolate, i secondi d'un calore che non è venuto precisamente dal movimento ma da specialità enologiche locali, si sfogano in treno cogli ultimi canti e con strofette salaci improvvisate per stuzzicare le semine presenti.

E la sera cala tersissima con uno splendore di luna sui monti e fra un tripudio palpitante di stelle.



Il giorno dopo il più bel sole nell'azzurro del cielo, splende ironicamente su le nostre disillusioni come sulle nevi della libera Elvezia e sui fiori d'Italia.

E i reduci dall'escursione verso Saint Moritz pensano che non sempre nella vita si può essere felici come non è possibile aver sempre bel tempo.

*Così come con noi usa la sorte
che vuole cose vive e cose morte.*

GIOVANNI MARIA SALA.

Per i morti, ≡ ≡ i sopravvissuti

I più cari sono là, una cosa sola con la roccia abbandonata dalla battaglia, come la salma è abbandonata dal calore.

Conoscete i nomi. Quei nomi sono rimasti ai luoghi, come i corpi. Li ritroveremo, li rinomineremo.

G. D'ANNUNZIO.

Come abbiamo detto nei numeri precedenti la SEM, che ha già dedicato ai suoi soci caduti in guerra l'ingrandimento di una delle sue capanne — la Pialeral — vuole ora ricordarli anche nella Sede Sociale, ponendo nella sala più grande una lapide di bronzo, che sarà tanto più bella, quanto più largo sarà il contributo dei sottoscrittori.

L'iniziativa, partita da un gruppo di soci ex-combattenti, continua a raccogliere largo consenso.

Diamo qui il terzo elenco delle somme pervenute:

	Somma precedente . . .	L. 764,—
Federico Bartesaghi, Inzago	»	102,—
Ferdinando Sgolmin	»	25,—
Avv. Ugo Fugazzola	»	20,—
Anita Trezzani Bedeschi	»	10,—
Annibale Brenna	»	10,—
Emilio Camagni	»	10,—
Romeo Dalù	»	10,—
Cesare Gaetani	»	10,—
Pietro Gandini	»	10,—
Rag. Luigi Mistò	»	10,—
Rag. Riccardo Mosca	»	10,—
Giuseppe Turba	»	10,—
Giuseppe Danelli	»	7,—
Raffaele Allievi	»	5,—
Enrico Cambiaghi	»	5,—
Umberto Giordano	»	5,—
Nazzareno Pompei	»	5,—
Totale . . .	L.	1028,—

Le sottoscrizioni si ricevono di giorno presso la Ditta G. Anghileri e Figli, piazza del Duomo, 18 - Telefono 56 - e alla sera dalle ore 21 alle 23 presso la Sede Sociale, in via S. Pietro all'Orto, 7.

TUTTI I SOCI EX COMBATTENTI sono vivamente pregati di comunicare al più presto possibile alla Segreteria il loro nome e indirizzo, dando nel contempo notizie sull'arma, reparto o specialità in cui hanno prestato servizio durante la guerra, e precisando le eventuali ricompense al valore ottenute.



Sezione Ciclo-Alpina



“COL CICLO PER IL MONTE,,

Ai Soci della Sezione,

La *Sezione Ciclo Alpina*, da qualche anno istituita, vuole oggi assurgere a destini più alti di quelli che fino ad oggi non le siano stati permessi: vuole contare giorni di maggiore attività, di alacre giovinezza, di gloria, che se non faranno epoca nella storia sportiva italiana, segneranno però una sicura ripresa nella sua storia... privata.

Fino ad oggi, questa bella Sezione, fu forse ingiustamente un pochino abbandonata: sconosciuta ai profani, rimase per un certo periodo quasi dimenticata dagli stessi suoi componenti.

Oggi il nuovo Consiglio della S. C. A., composto di elementi giovani, forti di attività, di energia, di iniziative, vuole ricominciare una nuova era gloriosa e lancia il suo squillo di battaglia, battaglia incruenta e serena, lotta di muscoli, per destare gli ignavi, i poltroni, i dormienti.

Suvvia, giovani ciclisti! Dov'è la fida compagna a due ruote, che sa trasportarvi lontano, ove forse nemmeno il treno può condurvi, che sa risparmiarvi noie di lunghe attese nelle stazioni, coincidenze perdute, spese notevoli per una timida saccoccia? La modesta bicicletta, appunto perchè umile e modesta è forse mal giudicata da voi: eppure quanto è utile e comoda: essa è sempre ossequiosa al vostro volere, e voi potete più che sul veloce treno, spaziare tranquillo lo sguardo su tutte le bellezze naturali che vi circondano.

Nessuno comanda alla vostra volontà, nessuno v'obbliga a rallentare o ad affannarvi nella corsa: nelle nostre gite in bicicletta regna indipendenza completa, nè si devono esse confondere con sneranti gare ciclistiche.

Se l'estro artistico vi prende, ecco che voi potete facilmente procurarvi il ricordo nitido e sicuro di una bella veduta, fotografandola a tutto vostro agio.

Riprendiamo il moto compagni, ed al sole brilli questa muta confidente dei nostri sogni, dei nostri entusiasmi, delle nostre semplici e spontanee esclamazioni allorchè allo svolto di una strada ci sorprende il quadro delizioso di una bella campagna verdeggiante e serena che parla poeticamente nell'animo nostro.

Fedeli del ciclo, la primavera s'avvicina: e

con essa il riso giocondo sul lucente viso di Madonna Natura in risveglio. A noi tocca non lasciar arrugginire i muscoli delle nostre gambe e i muscoli delle nostre biciclette, o io potrei gridare a voi che amate e ammirate campagne, valate e monti per la loro bellezza naturale: ma che attendete solo le occasioni facili, comode e che temete forse che una gita in bicicletta vi stanchi o, peggio, vi sformi la linea artistica dei vostri polpacci?... Io potrei gridarvi che: L'attività volente è dei sani, dei buoni, dei forti. Avanti dunque a questo squillo di adunata: approntate la vostra lucente macchina, ritemprate le vostre forze, non disertando nessuna delle nostre gite di quest'anno!

Io non starò ad elencarvi tutte le gite, perchè avrete campo di rendervene edotti leggendo il programma generale pubblicato dal Consiglio Dirigente della S. E. M. nelle « Prealpi » di gennaio, ma vi citerò le più importanti nelle loro parti più notevoli.

La prima gita in programma, è quella così detta di allenamento, appunto perchè atta a preparare gradatamente i nostri muscoli a sforzi maggiori. A questa breve gita (essa non supera i 60 km.) tutti i soci della Sezione dovrebbero partecipare. L'itinerario vi porta nelle colline della nostra bella Brianza, passando per Monza, indi per Lesmo, Monticello, Arcore, con una serie di piccole salite e discese divertenti.

Nello stesso mese e precisamente il 18 marzo, v'è in programma una gita al lago di Lugano. Passando per S. Fedele d'Intelvi, m. 732, da cui si può godere un panorama dei più meravigliosi, con ritorno da Menaggio.

Il primo maggio al monte Barro, m. 922: dalla cui vetta si possono contemplare le due Grigne, i Piani dei Resinelli e nitidamente la nostra cara capanna S.E.M.: più a destra il caratteristico Resegone, il Pizzo d'Erna con la capanna Stoppani. Ed al Pizzo d'Erna nello stesso maggio, la S. E. M. organizza la Festa del Fiore, alla quale la nostra Sezione parteciperà ufficialmente con una gita abbinata.

La tradizionale ciliegata, a suo tempo, non mancherà.

Abbiamo pure in programma una suggestiva « gita notturna », ideata da un nostro carissimo e fedele socio, e con la quale ci porteremo al

monte Alben, m. 2020, passando da Zogno e per tutta la Val Serina.

Una settimana ciclistica si effettuerà nel Trentino e Alto Adige, toccando tutti i più importanti passi, dal 12 al 19 agosto. Non sto a descrivervi la bellezza sublime di queste incantevoli posizioni: la mia penna è troppo povera per fare ciò, ma vi posso assicurare che sono posti, che una volta impressi nella mente, non si dimenticano più.

Una « raviolata » la faremo al Campanone della Brianza, gita comoda e bella che un buon numero di partecipanti renderà certo alleghissima.

Il 20 settembre faremo una capatina alla capanna Monzese, per goderci, dal passo del Fò, il magnifico panorama.

Infine una allegra castagnata chiuderà il ciclo delle gite... Ciclo-Alpine nel 1923.

Ed ora, fedeli compagni della ruota, raccolti nel motto: *Per il ciclo e per il monte* accorrete a noi.

Eco.

Il giorno 23 novembre 1922, nell'assemblea generale ebbero luogo le elezioni del nuovo Consiglio della Sezione Ciclo Alpina, che risultò composto da:

Volturmo Pascucci, *Dirigente*; Carlo Introini, *Vice Dirigente*; Ettore Costantini, *Segretario*; Egidio Corti, *Economo-Cassiere*; Riccardo Galletti e Attilio Abba, *Consiglieri*.

Revisori: Carlo Donini, Ferruccio Panarari, Giovanni Rocca.

NOTIZIE VARIE

IL CONGRESSO DELLE COMMISSIONI PROVINCIALI DI TURISMO SCOLASTICO.

Dal 31 marzo al 5 aprile p. v., nell'occasione del primo decennio della fondazione, il Comitato Nazionale del Turismo Scolastico chiamerà a raccolta a Milano tutte le sue Commissioni Provinciali. E' superfluo ricordare il patrimonio di benemerenze di questo Ente nel campo del turismo igienico, educativo ed istruttivo. L'adunata avrà un carattere di particolare valore, perchè raccoglierà in una magnifica festa della giovinezza gli studenti d'Italia con i fratelli delle terre redente.

Il programma, dopo la discussione dei Temi del Congresso, comprende una visita alla città di Milano, una visita alla Sede del Touring Club Italiano, una grande serata di gala al Teatro della Scala, una salita al Piamello, con la visita al Villaggio Alpino del Touring per gli Orfani di guerra, una visita alla Certosa di Pavia e a Pavia, una salita per vie diverse alla Grigna Meridionale.

L'escursione sulla Grigna avrà luogo nei giorni 3 e 4 aprile, durante i quali una parte dei congressisti verrà ospitata nel Rifugio della S. E. M., che è ben lieta di contribuire — anche in minima parte — alla bella manifestazione.

IL PROSSIMO CAMPEGGIO DEL TOURING.

Nel numero di gennaio de «Le Vie d'Italia», il Touring Club Italiano comunica che, nella prossima estate, planterà le sue tende nella conca di By.

La S. E. M., che nel 1922 trascorse i trentasei indimenticabili giorni del suo 15° Accampamento Sociale in questa magnifica zona, può dire quanto sia felice la scelta del Touring.

La meravigliosa Conca di By, che — pur essendo tra le migliori della Valle d'Aosta — non tutti ancora conoscono, offrirà ai «campeggiatori» del grande Sodalizio italiano le sue splendide bellezze e la possibilità di escursioni per tutte le forze, dalle più semplici gite alle più complesse ascensioni d'alta montagna.

I CAMPIONATI EUROPEI DI SKY. — UNA BELLA VITTORIA DI COLLI.

Si sono svolti in Svizzera i Campionati europei di sky, a cui per la prima volta hanno partecipato gli italiani. Erano presenti: Edoardo Bich di Valtournanche, Enrico Colli, del Club Sportivo Dolomiti di Cortina d'Ampezzo, e Benigno Ferrera, dello Sci Club di Val Formazza.

Dalle notizie pervenute dall'Oberland bernese, e precisamente da Grunewald, ove si è svolta la riunione, si è appresa la magnifica vittoria di Enrico Colli, il valoroso capo squadra dei 5 uomini che rappresentarono Cortina alla Adunata Nazionale di Pontedilegno.

I campionati si sono svolti alla presenza di una folla numerosissima e sono stati favoriti dalle ottime condizioni della neve e del tempo. Ben 138 skiatori hanno preso parte alle varie gare di fondo che si disputarono in tre prove seniores ed una prova juniores. Enrico Colli si classificò primo nella seconda classe dei seniores su 42 partenti e 39 arrivati, battendo il record della gara e vincendo così la coppa di Campionato. Ecco i risultati tecnici:

Gara di fondo Prima classe seniores, (12 km.): 1. Armand di Staad, in ore 1.3'52"; 2. Perrin di Zermatt; 3. Rami di Montreux.

Gara di fondo Seconda classe seniores, (12 km.): 1. Enrico Colli, di Cortina d'Ampezzo (primo assoluto) in 1.3'13"; 2. Willen di Adelboden in 1.4'33"; 3. Couttet Dionisio, francese, in 1.4'36". Seguono altri, fra cui 7° il campione svizzero di salto, Geirardbille, di La Chaux de Fonds.

Gara di fondo Terza classe seniores, (12 km.): 1. Rottey di Leukerbach in 1.5'17"; 2. Kloeckel; 3. Julien.

Gara di fondo Quarta classe, juniores, (7 km.): 1. Ruby di Grunewald; 2. Bickel di Davos; 3. Ritler di Faferalp.

Nella seconda giornata, si svolse la gara di salto nella quale riuscì vincitore, per il secondo anno, Geirardbille.

LO SKI D'ORO VINTO DAI «SUCAINI» DI ROMA. — E. COLLI VINCE LA GARA DI FONDO PER IL CAMPIONATO.

La gara di fondo, svoltasi l'11 febbraio a Cortina d'Ampezzo, per il Campionato nazionale di ski, è stata vinta da Enrico Colli, il quale ha coperto i 20 chilometri di percorso con 800 metri di dislivello, in un'ora 40' e 30". Secondo è stato classificato Giuseppe Ferrera in 1.45'52", terzo E. Bich. Al Ferrera rimane però tutt'ora il titolo di campione assoluto, mancando ancora per la conquista di titolo al Colli le prove di stile e di salto.

Il 12 febbraio si è svolta la gara per lo ski d'oro del Re, su un percorso di 15 chilometri e con un dislivello di cinquecento metri. La vittoria ha arriso alla squadra di tre skiatori sucaini dell'Ateneo romano, Betts, della Facoltà di legge, Romani e Tunesi della Facoltà di medicina, i quali hanno coperto il percorso in un'ora, 9'43".

La giornata magnifica aveva attirato sul campo delle gare molti rappresentanti dell'aristocrazia romana, convenuti a Cortina per assistere al trionfo dei suoi campioni della capitale. Si notavano tra gli altri i principi Chigi e Colonna, il duca Carlo Caffarelli, le marchesine di Roccajovine, il sen. Mengarini. Vi erano inoltre i migliori skiatori milanesi e spettatori d'ogni parte d'Italia.

Il campionato internazionale studentesco di ski verrà organizzato dalla S.U.C.A.I., l'anno venturo, in Francia, in occasione delle Olimpiadi.

LA GARA DI FONDO IN VALTOURNANCHE.

Il 12 febbraio, su un circuito chiuso tracciato nella conca di Valtournanche, di km. 7.500, da percorrersi due volte, si è disputata la seconda prova della gara di fondo per il campionato nazionale studentesco di ski. La classifica è stata la seguente: 1. Tonella Guido, della S.A.R.I. di Torino, in ore 1.30'45" e 2/5; 2. Cavalla Mario, dello Sci Club di Torino, in ore 1.34'42" e 2/5; 3. Jervis Guglielmo, della S.A.R.I., in ore 1.35'20"; 4. Ansermino Alberto, di Aosta; 5. Dutto Giacomo; 6. Levi; 7. Barabino e altri.

IL CAMPIONATO UNIVERSITARIO DI SKI.

Il campionato nazionale universitario di ski, organizzato dalla S.U.C.A.I., è stato corso il 9 febbraio a Cortina d'Ampezzo, in presenza del duca Carlo Caffarelli, mentre nevicava. Il percorso era di 15 chilometri, con forte dislivello in salita.

Sono arrivati: 1. Roberto Betts, studente in legge dell'Ateneo romano, in ore 1.52"; 2. a tre minuti, Sisto Colli, dell'Ateneo patavino e nativo di Cortina; 3. a sette secondi, Fabio Schwarz, della Facoltà d'ingegneria all'Università di Padova, nativo di Trieste; 4. ad un minuto, Angelo Sperti. Poi: Dino Ghiggiano, Giaquinto, Tunesi, Pennati, Pedrotti.

DUE SKIATORI TRAVOLTI DA UNA VALANGA.

Secondo una notizia da Basilea, due skiatori, il prof. Carlo De Rahm e suo fratello ing. Davide, di Zurigo, sono rimasti vittime di una valanga mentre tentavano l'ascensione del Wildhorn. Le colonne di soccorso hanno scoperto il punto in cui gli escursionisti sono stati travolti da una massa di neve di 60 metri di larghezza e 20 di profondità, ma non sono ancora riusciti a ritrovarne i corpi. Un destino tragico è quello che pesa sulla famiglia De Rahm: pochi anni or sono altri due fratelli sono morti in montagna.

LUTTI DI SOCI

Al socio *Agostino Rognoni*, che ha avuto la sventura di perdere la madre amatissima, le nostre vive condoglianze.

Vivissime condoglianze anche al socio *Avv. F. Guffanti*, cui è morta la nonna.

GITE SOCIALI ALL'ORIZZONTE

3-4 MARZO.

Dalla Valsassina alla Val Brembana.

Una comitiva Semina, agli ordini del barbutto Parmigiani e del consocio Cambiaghi, raggiungerà *Morterone* (1069 m.) salendovi da Balabio per la Forcella d'Oolino (1160 m.) e vi pernoverà.

Al mattino poi, per gli splendidi boschi della Val Taleggio, passando per la Forcella di Bura (m. 884) alla Val Brembilla, discesa ad abbordare la ferrovia della Valle Brembana nei pressi dei pittoreschi Ponti di Sedrina, gettati sul Brembo fin dall'anno 1570.

In ferrovia a Bergamo e nella sera a Milano.

11 MARZO.

Monte Campo dei Fiori (1226 m.).

E' il Campo dei Fiori una lunga cresta il cui punto culminante è a metri 1226.

Vi si può salire dal Monte delle Tre Croci o dai tre paesi di Gavirate, Orino e Brinzio.

Dalla vetta, vista superba sulle Alpi Occidentali, dominate dal Monte Rosa, e sulle vette dell'Oberland, sui Laghi del Varesotto e sul Lago Maggiore.

E' questa la gita di un giorno, di tutti e per tutti, è l'appello agli escursionisti Semini ed amici della S.E.M. a vivere una gaia domenica ricreativa su una panoramica vetta di comodo e facile accesso.

Dirigerà questa seconda *domenica turistica invernale* il consocio Vaghi.

18 MARZO.

Sasso Gordona (Prealpi Comasche) m. 1410.

Avremo alle porte Madonna Primavera allorché il consocio sig. Gorla armerà la prora di un 15-Ter per trasportar veloci i suoi 45 Semini per Como ed Argegno su a Schignano in Val d'Intelvi.

Poi sacco in spalla e via all'attacco dell'acuminata vetta del Sasso Gordona.

Potranno così in tale occasione i nostri amici di escursioni con un comodo e veloce mezzo di trasporto, eseguire in una domenica sola una gita richiedente un minimo di tempo di un giorno e mezzo. Preavvertiamo pertanto che per le pratiche organizzative le iscrizioni verranno chiuse al martedì 13 marzo anziché al solito venerdì.

GIOVANNI NATO, Redattore responsabile

Stampata su carta patinata TENSIS - MILANO

Con i tipi delle ARTI GRAFICHE PIZZIS & PIZIO - Viale Lodovico N. 54 - MILANO

Fotoincisioni di C. A. VALENTI - Via Hayez, 8 - MILANO